



Autobiografia

«Camerata Neandertal» (Baldini&Castoldi) parte da scoperte archeologiche al Circeo
Il premio Strega 2010 racconta se stesso, il fratello e il rapporto tra dolore e scrittura

Pennacchi, libri da infarto

La scrittura come eccesso

Opere dolenti e spassose s'intrecciano con la lotta ai malori fisici

di **Pierluigi Battista**

Antonio Pennacchi è come scrive: fumantino, iracondo, ignaro di qualunque cosa somigli all'accondiscendenza. Perciò, se per citare il titolo del suo romanzo autobiografico *Camerata Neandertal*, qualcuno osasse un'acca di troppo e scrivesse, come pure è d'uso, *Neanderthal*, la rappresaglia sarebbe spietata: una litigata interminabile. Dunque, senza acca, questo romanzo di «dolore e scrittura», va letto come esempio di una letteratura dell'eccesso, oltranzista, poco accomodante. «Scorretta». E dire «scorretto» non è proprio un insulto, se rivolto a uno scrittore di Latina che prima inveisce con «sti fasci» che al funerale del sindaco-camerata Aymone Finestra vogliono partire con il cerimoniale nostalgico dei saluti romani e del «presente!» urlato con ardore militaresco, salvo, in una «frazione infinitesimale», essere trascinato in un tonante «presente!» come un fascio qualunque. O un fasciocomunista, per l'esattezza.

Un romanzo autobiografico dolente e spassoso. Che mette in relazione la stesura di un libro con un'ineluttabile caduta nella malattia. L'autore di *Canale Mussolini* indulge all'epica, si sa. Ha descritto la bonifica dell'Agro Pontino in epoca fascista come un fantastico western in cui le carovane di con-

tadini del Veneto e del Ferrarese assomigliano alla lunga marcia dei cowboy verso la terra promessa, e gli «indiani» sono i vicini del frusinate che prendevano a sassate i nuovi arrivati nelle paludi malariche.

In questo romanzo, che riprende e rielabora altri libri di Pennacchi re-impastandoli come le tappe di un'educazione sentimentale e politica segnata dal caos un po' velleitario, l'epica parte dal titolo. Un «culto del cranio» che si diffonde nel Circeo con la scoperta di un reperto neandertaliano che dimostrerebbe «una saldatura in spirito» con l'*Homo sapiens*. Una «religio» che a pochi passi dalle paludi bonificate, in prossimità del mare, parla di «misteriosi riti di deposizione e sepoltura». Perché il Circeo, epizica Pennacchi, è «luogo di margine tra terreno e ultraterreno e fra umano e non-umano, un luogo in cui gli umani possono essere tramutati anche in porci», come sa chiunque abbia una sia pur vaga infarinatura di Odissea. E perciò, in mezzo a crani e reperti di epoche memorabili, Pennacchi ingaggia battaglie con archeologi e paleontologi di poca fede, che derubricano il complesso rituale antropofagico-religioso e mero massacro ad opera di iene. *Iene del Circeo* è il titolo di un libro di Pennacchi uscito da Laterza e qui se ne descrive il sottofondo emotivo e passionale.

Perché ci sarà pure un buon motivo che spieghi la morbosa

relazione tra letteratura e guai di salute nella biografia di Pennacchi qui dettagliatamente raccontata. La stesura di *Canale Mussolini* viene narrata come una sequenza di punture di Voltaren, risonanze magnetiche, ernie del disco, radici del nervo sciatico. Anche *Mammut*, scritto nel 1995, «mi costò due ernie del disco». Con *Palude*, nel 1996, si sfiora il dramma su un treno che porta lo scrittore a Parma: dolori, sudori, fatica, respiro che manca, freddo, «una fatica a mettere un passo avanti all'altro sugli scalini, che nemmeno Sean Connery nella *Collina del disonore*». Era un infarto. E *Palude* resta associata alla memoria di un infarto. Ma non è finita. Perché anche qualche anno più tardi, nei tempi di scrittura e pubblicazione del *Viaggio per le città del Duce*, arriva un mal di stomaco, un sudore freddo, una fiacca tremenda. «Un altro infarto. Più di nove ore e mezza, me l'ero portato addosso». Arrivano le *Invettive*: «M'era arrivata la vertebra. Era il 2007 e caddi sul palco, dopo un comizio, mentre pigliavo in braccio il candidato a sindaco dell'Ulivo, un friulano di novanta chili». Sembra una maledizione: un libro, un attacco; un volume, un morbo segreto. Ma forse è intreccio di destini. Confusione. Le cose che vanno storte e mai secondo una linea retta. E che seguono le tortuosità mentali di un «fasciocomunista», di uno che frequenta la sezione del Msi di Latina (Litto-

ria) e poi i marxisti-leninisti di «Servire il Popolo». Uno che al funerale del «Federale» (salvato dopo i giorni della Liberazione da una testimonianza del principe Carlo Caracciolo) lascia sgorgare un prorompente «presente!» di fascistissimo conio e poi prende in braccio il candidato dell'Ulivo sacrificando la vertebra e fa manifesti con una misteriosa «Anonima Scrittori» per lanciare le «Invettive contro i traditori della Bonifica» contro la nuova giunta di centrodestra.

Confusione massima. E commozione quando si affaccia la figura del fratello Gianni, giornalista carissimo a molti di noi, morto nel 2009 dopo esser caduto da una scaletta per prendere gli addobbi natalizi. Gianni che aveva convinto Antonio nel 1968 a lasciare i «fasci» per andare con i comunisti e che ha ispirato il personaggio rappresentato da Scamarcio in *Mio fratello è figlio unico* («Ma io sono più bello», disse dopo aver visto il film). Gianni che «aveva girato tutto il mondo in Guzzi» e che voleva bene a suo fratello più piccolo: «Ma io gli volevo bene da fratello a fratello. Lui, invece, come a Venerdì. Lui Robinson e io Venerdì». Un ricordo meraviglioso, estratto da un magazzino di aneddoti e di storie che sono la materia viva di questo libro inclassificabile. Inclassificabile e vulcanico come il suo autore. Da un «fasciocomunista» che altro ci si può aspettare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Antonio Pennacchi (foto in alto, sopra) è nato a Latina (1950) da una famiglia di coloni giunti nel Lazio per la bonifica delle Paludi Pontine. Autore di romanzi e saggi, nel 2010 con *Canale Mussolini* (Mondadori) ha vinto il Premio Strega. Collabora a «Limes». Ha moglie, due figli e due nipoti femmine. Domani esce *Camerata Neandertal*. Libri, fantasmi e funerali vari, Baldini&Castoldi, pp. 288, € 16

In alto, grande: Johanna Willenfelt (1974), *Documenting Bodies* (2010, mixed media, inchiostro su carta per referti medici)



Dal Msi di Latina ai marxisti leninisti di «Servire il Popolo»

«Palude» resta legata ai ricordi di un attacco al cuore

